

Luisa Santolini

Parliamo di politiche familiari...

Parrocchia di Santo Stefano
Casalmaggiore 1999

13

Nel contesto della tradizionale "Festa della Famiglia", che la parrocchia organizza ogni anno nel mese di giugno, abbiamo dedicato una serata alla

riflessione sulle politiche familiari oggi esistenti in Italia. A guidare la riflessione abbiamo invitato, la sera di venerdì 18 giugno, la dott.a Luisa Santolini, segretaria nazionale del Forum delle Associazioni Familiari.

Credo non sia eccessivo affermare che, se la famiglia perde la sua identità, è lo stesso tessuto sociale a risentirne profondamente. Purtroppo oggi pare di assistere ad una avversione, se non addirittura ad una aggressione culturale nei confronti della famiglia. Basta guardare alla stampa e mass-media in genere: la famiglia è il più delle volte ignorata, spesso culturalmente ridicolizzata, salvo poi a piangere sui mali e sui disagi presenti nella società e a darne la responsabilità proprio alla famiglia.

Il discorso sulla famiglia non è soltanto cattolico, cristiano, confessionale, ma è trasversale a tutte le culture, a tutte le religioni, a tutte le società. Non è un caso che i più significativi documenti internazionali ed europei mettano la famiglia al centro delle loro dichiarazioni.

Giovanni Paolo II ha offerto tante riflessioni su questo tema, facendo, della difesa e della promozione della famiglia, uno dei cardini del suo alto magistero. Ricevendo, il 27 giugno 1998, i membri del Forum nazionale delle Associazioni Familiari, il Papa, dopo aver affermato che la famiglia costituisce anche oggi la risorsa più preziosa del nostro Paese e che è incalcolabile il contributo che le famiglie danno alla vita sociale, facendosi carico di gravi difficoltà quali la disoccupazione giovanile e le carenze del sistema previdenziale e sanitario, affermava: "Tuttavia la famiglia è ben poco aiutata per la debolezza e l'aleatorietà delle politiche familiari, che troppo spesso non la sostengono in modo adeguato né economicamente, né socialmente". Il Papa, dopo aver richiamato il chiaro dettato della Costituzione italiana che afferma: "La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose" (art 31), ha aggiunto: "La pesante denatalità che affligge da molti anni il popolo italiano, e sta cominciando ad avere effetti deleteri sulla vita sociale, dovrebbe far riflettere su quanto l'assenza di una effettiva politica per la famiglia sia contraria ai veri interessi della Nazione". Il Papa infine denunciava con coraggio "l'attacco diretto all'istituto familiare che si sta sviluppando sia a livello culturale che nell'ambito politico, legislativo e amministrativo".

Anche il nuovo Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, nel suo discorso di insediamento davanti alle Camere riunite nel maggio scorso, ha fatto un chiaro riferimento agli articoli della nostra Costituzione (29-30-31) riguardanti la famiglia, definendoli "un progetto costituzionale" non ancora compiutosi.

Ringrazio la dott.a Luisa Santolini per le riflessioni che ci ha donato e che qui vengono riportate. Il testo non è stato rivisto dall'Autrice e viene offerto nel suo vigore espressivo così come è stato pronunciato.

Con questo intendo offrire non solo alla nostra Comunità parrocchiale, ma a tutta la cittadinanza di Casalmaggiore un contributo coraggioso su un tema - quale quello della famiglia - così essenziale per il futuro della nostra società, nella speranza di far sorgere anche tra di noi quelle Associazioni di famiglie che altrove sono già nate e che stanno dando i primi frutti.

don Alberto Franzini

Casalmaggiore, 15 agosto 1999
solennità di Maria Assunta in cielo

Vi ringrazio dell'invito, ringrazio don Alberto. Sono molto contenta di essere qui, perché incontrare le persone fa parte di un mio arricchimento personale. Io imparo molto quando vado in giro a parlare con la gente, perché capisco moltissime cose. Cercherò di darvi in poco tempo almeno qualche sollecitazione e - don Alberto mi esortava - anche qualche provocazione su quello che è in gioco oggi. Se il tema di questo incontro è la famiglia nelle politiche locali, consentitemi di prenderla un po' alla larga e quindi arriverò a parlare delle politiche locali dopo una serie di considerazioni, perché non ha senso parlare di politiche locali se non si capisce fino in fondo che cosa è il problema della famiglia oggi, quali sfide noi siamo chiamati ad affrontare e come dobbiamo culturalmente attrezzarci per dare delle risposte. Non trascurerò l'aspetto delle politiche locali, ma farò un discorso previo al ragionamento che poi va calato a livello locale. Le cose da dire sarebbero tante. E quindi ho dovuto fare una certa scrematura degli argomenti, perché un discorso così complesso come quello della famiglia richiederebbe una settimana intera di studi e di riflessioni.

1. Il discorso sulla famiglia, oggi

Mi sono data due obiettivi per l'incontro di questa sera. Uno è di aggiornarvi su quello che sta accadendo e quali sono le sfide che tutti insieme dobbiamo affrontare. L'altro obiettivo è di ragionare, mettendomi esclusivamente e solamente dalla parte delle famiglie, perché parlando con molta gente e incontrando tanti amministratori e politici che hanno responsabilità di governo, mi sto accorgendo che è difficilissimo trovare persone che si mettano solo ed esclusivamente dalla parte delle famiglie e ragionino dalla parte delle famiglie.

Quando si parla di famiglie, noi corriamo due rischi fondamentali. Un rischio è quello di parlare di una famiglia virtuale, teorica, non incarnata, pensando di traghettare questa famiglia nel migliore dei mondi possibili. Queste famiglie sono anonime, senza volto. E cerchiamo di dare delle risposte altissime. Io credo invece che noi dobbiamo avere davanti famiglie concrete, fatte di un padre, di una madre, di figli, famiglie che pagano le tasse, che tirano avanti faticosamente, che hanno problemi di salute, di scuola, di lavoro, di stipendio...Dobbiamo avere davanti delle famiglie concrete a cui dare segnali concreti e significativi. Quindi usciamo un po' da una specie di idealizzazione delle famiglie e facciamo i conti con le famiglie che sono quelle di oggi in Italia.

Un altro rischio che abbiamo davanti - soprattutto noi cattolici che crediamo fortemente nella famiglia - è che noi rendiamo alle famiglie un omaggio politicamente corretto, senza di fatto portarne avanti le conseguenze concrete. Diciamo che le famiglie sono importanti, ma poi accettiamo passivamente che la famiglia venga svuotata al suo interno di ogni significato. Accettiamo che alla parola "famiglia" siano attribuiti tanti tipi di famiglie, tante realtà che famiglie non sono. Chi è per noi oggi "famiglia"? Stiamo vivendo in una specie di "babele dei linguaggi". Ai tempi della Bibbia esisteva una "Babele", ma chi voleva costruire questa orgogliosa torre, poi in realtà non l'ha costruita perché le persone non si capivano, avendo linguaggi diversi. Quello che noi viviamo oggi è una specie di babele biblica, con la differenza che usiamo tutti la stessa lingua, diciamo tutti le stesse parole, teoricamente ci capiamo tutti, mentre attribuiamo alle parole significati diversi. Attribuendo significati diversi, non ci comprendiamo più. Il rischio della babele dei linguaggi è presente nella nostra realtà. Ad es. alla parola "vita" non si sa più quale significato attribuire, e così alla parola "famiglia", alla parola "educazione": ognuno attacca a queste parole i significati che vuole.

Noi dobbiamo essere chiari sul concetto di famiglia, perché rischiamo di essere travolti da una cultura che in realtà sradica il problema della famiglia e lo rende indifferente. Noi stiamo rendendo "indifferente" ai nostri figli la scelta tra un tipo di famiglia e un altro e la stiamo rendendo indifferente semplicemente perché non siamo capaci di distinguere le differenze. E questa è una responsabilità grave che ci stiamo assumendo, per cui dobbiamo capirci sul significato di famiglia. Non è vero che la famiglia - come si sente dire in giro - è un luogo di solidarietà e di affetti. E' anche un luogo di solidarietà e di affetti. E' fondamentale che in una famiglia ci sia solidarietà e affetto: ma la famiglia è anche molto di più! La famiglia non è solo un dato culturale, come qualcuno va dicendo, ma è un dato naturale. E c'è una profonda differenza in queste due accezioni, perché la cultura si può manipolare, la natura no. E allora si cerca di far passare l'idea che la famiglia è un fatto culturale, e non è un fatto naturale. E su questo dobbiamo stare molto attenti, perché ci sono trappole infinite su questi temi. La famiglia è un luogo dove si esercita la solidarietà, è un luogo degli affetti, è un luogo dove si trasmettono i valori, ma è anche un vincolo pubblicamente assunto ed è un vincolo che lo Stato riconosce come tale. Altrimenti, se la famiglia fosse solo una comunità di persone che si mettono insieme perché legate da affetto, qualunque persona che vive sotto lo stesso tetto ed è legata ad altre da un vincolo di solidarietà può costituire una famiglia: anche due suore, o due sacerdoti, o due amici che si scambiano solidarietà e affetto. La famiglia invece ha una connotazione pubblica, si basa su una serie di diritti e di

doveri pubblicamente assunti. E allora non si può riconoscere alla famiglia qualsiasi connotazione. La famiglia è qualcosa di molto più significativo ed importante dal punto di vista sociale. Ecco perché dobbiamo avere le idee chiare su questo discorso, perché c'è un tentativo di far passare la famiglia come una scelta privata. La famiglia non è una scelta privata: è una scelta pubblica. La famiglia è una realtà che si presenta alla collettività e dice che esiste e che si assume degli oneri e che in quanto tale ha dei diritti. E la Repubblica riconosce i diritti della famiglia: e li riconosce non in quanto somma di singoli individui, ma della famiglia come tale. La Repubblica riconosce alla famiglia un valore aggiunto, che distingue la famiglia dagli individui. La Repubblica tutela gli individui, dà loro dei riconoscimenti, ma poi dice che esiste una realtà "altra", che si pone tra gli individui e lo Stato, ed è la famiglia. Questa famiglia, costituita da persone che si assumono dei compiti e delle responsabilità reciproche, è un bene comune, e come tale la famiglia va tutelata, difesa e sostenuta: questo non lo dice il Forum delle Associazioni familiari, non lo dice don Alberto, lo dice la Costituzione italiana. E allora dobbiamo essere consapevoli che su questo terreno si gioca una partita molto importante, perché destrutturare la famiglia significa in realtà destrutturare la società, e significa mettere gli individui alla mercé di qualsiasi persona che, avendo le leve del potere, può disporre degli individui come vuole. La famiglia non si manipola, gli individui sì, sono molto più facilmente controllabili. Il valore sociale della famiglia va ribadito, perché il tentativo oggi è di ricacciare la famiglia nel privato, dicendo che è un fatto assolutamente privatistico, che è una decisione di due persone che decidono di fare quello che vogliono. Credo che questa sottolineatura sia indispensabile quando si parla di famiglia.

E c'è un altro discorso da fare. Da un punto di vista politico ed economico noi dobbiamo individuare a quale tipo di famiglia noi ci riferiamo, quando facciamo delle leggi. Non è possibile fare delle leggi, senza individuare il soggetto "famiglia", senza individuare chi è titolare di diritti. Sempre, quando si fanno delle leggi, ci sono dei titolari di questi diritti, persone o associazioni che siano. La famiglia non può non essere identificata, quando si parla di politiche familiari. Noi dobbiamo individuare a che tipo di famiglia ci si riferisce, altrimenti una determinata legge non potrà essere applicata, perché se non si individuano i soggetti che sono titolari di diritti, la legge viene dilatata all'infinito, finché alla fine non diventa applicabile. Abbiamo davanti a noi il problema delle famiglie di fatto, soprattutto nei Comuni, perché c'è un'accettazione di fatto strisciante in tutta Italia, per cui esistono questi registri delle unioni anagrafiche, su cui nessuno dice nulla. Abbiamo questo attacco concentrato e colossale contro le famiglie, che parte proprio dalle famiglie di fatto. Si tratta di un attacco

sistematico, voluto, che sta dilagando ovunque in Italia, e sta dilagando molto più a livello locale che a livello nazionale. Questo attacco alle famiglie parte da lontano, parte dall'ottocento, perché il materialismo storico già teorizzava che la famiglia borghese andava spazzata via in quanto era frutto del capitalismo: e quindi bisognava negare che la famiglia fosse un fenomeno naturale, ma era semplicemente vista come un fatto culturale.

2. Gli "attacchi" alla famiglia

L'attacco alla famiglia avviene su moltissimi fronti: uno è, appunto, quello delle famiglie di fatto.

Un altro è a livello internazionale: tutti gli organismi internazionali, dall'ONU alla Banca mondiale e a tutte le organizzazioni intergovernative, continuano ad avere un atteggiamento provocatorio nei confronti della famiglia, minandone le fondamenta. L'unica realtà che sta facendo una battaglia colossale da questo punto di vista è la Santa Sede, che non è neppure membro delle Nazioni Unite, ma che in tutte le sedi, dalla Conferenza di Pechino a quella del Cairo, cerca di arginare questa ondata che sta cercando di travolgere la famiglia a livello mondiale.

Un altro attacco alla famiglia, di cui non ci rendiamo sempre conto, è il fatto di dire che le famiglie sono il luogo dove avvengono tutte le cose più perverse, più negative dell'universo. In televisione si presentano solo famiglie malate, patologiche, che stuprano e violentano, che generano mostri...: le famiglie ordinarie non hanno gli onori della cronaca. Le famiglie sono solo quelle ai margini, malate, quelle che violentano, che uccidono, che creano un mare di problemi. E anche questo modo di leggere la famiglia viene da lontano. Marcuse - che ha teorizzato la morte della famiglia, la morte dei padri, la morte di Dio - diceva che la famiglia è luogo di nevrosi. E l'anti-psichiatria dice: tu mi devi dimostrare che la famiglia non sia un luogo di nevrosi. Cioè: io affermo una verità, e tu mi devi dimostrare il contrario. Noi siamo perennemente alla rincorsa, cercando di recuperare e di arginare le argomentazioni disastrose di questa cultura.

Un altro attacco profondo è il consumismo di massa, di cui siamo tutti vittime. Il consumismo di massa fa sì che la famiglia non sia più importante, e quindi il consumismo genera leggi, genera una cultura e una serie di impostazioni generali che vanno contro la famiglia. I dati attuali dell'ISTAT dicono che chi mette su famiglia oggi abbassa il proprio tenore di vita di vita del 30% al primo figlio. Se questo figlio cresce, dopo i sette anni, questa famiglia abbassa il proprio tenore di vita del 42%. In un'epoca in cui uno Stato non aiuta e il consumismo

dilata, questo è un discorso che nessuno accetta. E allora non si fa più famiglia, perché non si riesce più a consumare.

Un altro attacco è la pornografia, perché genera una sorta di consumismo sessuale che cancella la responsabilità, perché l'atto sessuale è ridotto a delle semplici funzioni, è deresponsabilizzante, non è più un progetto di vita, ma è fine a se stesso. L'autoerotismo esclude un progetto di vita, esclude una possibilità di costruire qualcosa con un altro.

Gli attacchi alla famiglia sono di tanti tipi e noi dobbiamo averne assoluta consapevolezza. Sulla famiglia si sta giocando una partita cruciale. E mi pare che non ci sia da parte nostra una reazione proporzionata a questo molteplice e colossale attacco. C'è una reazione tiepida, una sorta di assuefazione e di rassegnazione. Io credo sia ora, invece, di prendere coscienza di quello che si sta giocando non solo in Italia, oggi, ma in tutto il mondo, e di avere il coraggio di opzioni forti. Io sono qui per chiedere a voi di prendere delle decisioni, di assumervi delle responsabilità, per quello che compete ad ognuno. Non chiediamo atti eroici, non chiediamo il sovrumano e l'impossibile, ma solo che ognuno si assuma la sua fetta di responsabilità. Credo che è venuta l'ora che noi, che ci riconosciamo in certi valori e in un cammino di popolo di Dio, cerchiamo di capire quello che sta succedendo e impariamo a dare le "ragioni delle nostre ragioni". E noi ne abbiamo tante di ragioni da dare: con i nostri alunni, con i parenti, in parrocchia, ovunque ci sia un'aggregazione di persone. Le ragioni si devono dare anche con un'amministrazione comunale, provinciale, regionale. In questa cultura dilagante che sta distruggendo l'uomo, noi abbiamo il dovere di prepararci e di essere culturalmente attrezzati per dare delle risposte.

3. I cambiamenti e le contraddizioni di oggi

Dobbiamo capire che cosa sta succedendo oggi sul discorso della famiglia. Non vi faccio un'analisi sociologica. E' chiaro che in pochissimi anni i connotati della famiglia sono completamente cambiati. La società va molto più in fretta della nostra possibilità di adeguarci ai cambiamenti. La società va velocissima, ma non ci aspetta. Questi cambiamenti sono stati colossali negli ultimi 30 anni. Il risultato di oggi è che certamente abbiamo maggior benessere, minor povertà... ma abbiamo pochissima garanzia di lavoro. Abbiamo moltissima sicurezza sociale, ma pochissima tenuta sociale sul piano dei valori. Abbiamo una vita media molto alta, ma dei ruoli omologati tra uomo e donna, il che crea non pochi problemi. Soprattutto abbiamo il più basso tasso di fecondità del mondo: la Liguria è la regione più vecchia del mondo. Se è 1,2 il tasso garantito di ricambio generazionale, la civilissima Bologna è allo 0,9: siamo già al suicidio demografico. Questo non può non interpellarci. Non possiamo non chiederci

perché sta succedendo tutto questo. E allora dobbiamo capire come noi possiamo rispondere, e che cosa possiamo fare con le nostre povere forze. La famiglia da una parte è attaccata sul piano culturale, e quindi viene svuotata come significato, dall'altra non è mai considerata come interlocutore degli enti pubblici, del Governo e di chiunque abbia delle responsabilità. Nessuno si preoccupa di sapere che cosa vogliono le famiglie: ci sono i sindacati, c'è la Confindustria, ci sono i partiti, ci sono tante realtà che pretendono di avocare a sé ogni rappresentanza, ma nessuno si preoccupa di sapere che cosa vogliono effettivamente le famiglie. E allora la famiglia è messa ai margini della società civile. Tutte le scelte vengono fatte al suo posto. La cosa grave è che le famiglie accettano questa situazione; che le famiglie stesse sono convinte che tutta la loro vita si gioca da un punto di vista privato e privatistico. Le famiglie non hanno minimamente l'idea che tutto quello che fanno è anche un fatto sociale. Sono convinte che avere un figlio o quattro figli, abortire o non abortire, separarsi o non separarsi, divorziare o non divorziare, avere una famiglia sana o non averla: sono convinte che tutto si gioca nel chiuso delle quattro mura della loro casa. Non è così. Tutto quello che una famiglia fa, vive e decide, si riverbera nel sociale, diventa un fatto pubblico. Ma questo le famiglie non lo sanno, perché nessuno lo ha mai raccontato loro. E allora le famiglie vivono questa sorta di emarginazione e delegano. Le famiglie vivono delegando: ai politici, ai parlamentari, alla scuola... E non sono presenti nella scena educativa, sociale, politica, sanitaria.

La prima cosa da fare è restituire alle famiglie non solo l'orgoglio di essere famiglie, ma il dovere-diritto di esserlo sulla scena pubblica. Il matrimonio - questo vale soprattutto per i matrimoni che sono cristianamente pensati davanti al Signore - è un sacramento *ad gentes*, un sacramento per gli altri, non è un sacramento fatto per l'individuo. Ma questo non lo dice nessuno alle famiglie. E nessuno si preoccupa di uscire dalla porta di casa e di dire che le famiglie vanno tutelate e difese anche sulla scena pubblica. E allora partiti, sindacati, poteri forti relegano la famiglia nel privato. La famiglia è contentissima di stare nel suo privato, o, se non è contenta, pensa di non avere assolutamente altre possibilità, e così il gioco si chiude. La prima cosa è dunque di dire alle famiglie che sono state espropriate dei loro compiti educativi e di questi compiti loro si devono riappropriare. E si devono riappropriare di una rappresentanza e di diritti di cittadinanza che in questo momento non hanno. Ecco il significato sociale e politico delle famiglie. Succede che le famiglie sono relegate nel privato; che le famiglie non sanno effettivamente come reagire e che cosa fare. Ma contemporaneamente sono state caricate di una infinità di compiti. In questi anni le famiglie sono diventate la vera spina dorsale del nostro Paese senza neanche saperlo e senza reclamare tutti i diritti che conseguono ai doveri che si sono

assunti. In momenti di crisi, il vero ammortizzatore sociale ed economico è la famiglia. E con un tasso di disoccupazione alto come abbiamo oggi in Italia e in Europa, non è successa una rivoluzione esclusivamente perché le famiglie hanno tirato la cinghia, perché dove si mangia in quattro si mangia anche in cinque; ed hanno sopportato i costi della disoccupazione e dei sacrifici economici di questi anni, per cui, tutto sommato, questa struttura di Stato ha retto. Ma è merito esclusivo delle famiglie italiane, una per una. Ma questo non viene detto mai abbastanza. Le famiglie risolvono tutti i problemi della latitanza dello Stato e della pubblica amministrazione. Ma non viene riconosciuto alle famiglie praticamente niente! Da una parte le famiglie sono totalmente emarginate dalla scena; dall'altra si assumono dei compiti colossali. In Italia, in particolare, il sovraccarico funzionale delle donne è 5 volte quello delle loro colleghe negli altri Paesi d'Europa. La mia generazione è stata definita una "generazione sandwich", perché noi siamo stretti tra anziani che hanno bisogno di noi e figli che non escono mai di casa. La mia generazione è schiacciata da queste due realtà e non sa come uscirne. Bisogna ridare alle famiglie il senso della loro presenza in questa società in cui vivono ed operano. Da questo punto di vista la pastorale familiare può fare moltissimo, perché è attraverso un'opera capillare, costante e continua, che noi dobbiamo ridare alle famiglie e ai figli il senso di appartenenza alla società.

4. L'assenza di politiche familiari in Italia

In Italia non sono mai esistite politiche familiari degne di questo nome. Il fatto che siamo l'ultimo Paese al mondo in fatto di natalità dipende anche da questo. Le politiche familiari non ci sono state, non ci sono ancora oggi, malgrado qualche tentativo di farle partire.

Non si dimentichi che in Italia, il 3,4% della spesa sociale (PIL: Prodotto Interno Lordo) va a sostegno delle famiglie, contro il 69,6 destinato alle pensioni. E' uno scarto gigantesco che non si verifica in nessun Paese europeo. Si rischia però di innescare una guerra tra poveri, perché se parliamo di pensioni, parliamo anche di fasce di popolazione in condizioni di povertà. In Italia, un minore su sette vive al di sotto della soglia di povertà, e soprattutto al Sud la povertà è direttamente correlata al numero dei figli: più si ha figli, e più si scivola nella fascia della povertà. Questo significa che in Italia non esistono politiche familiari. Questo significa che negli anni passati (dal 1983) è stata fatta una politica contro le famiglie: e ce lo dobbiamo dire, con la santa e buona acquiescenza di tutti. Nel 1983 il ministro Gianni De Michelis decise, senza che nessuno fiattasse, che gli assegni familiari non erano più degli assegni universali, ma degli assegni legati al reddito, per cui si davano degli assegni solamente ai poveri. E gli assegni

familiari sono una misura di politica familiare. Da quel momento le politiche familiari sono calate a picco.

5. Un primo tabù: l'assenza di risorse.

Per parlare di politiche familiari noi dobbiamo mettere a fuoco e rimuovere alcuni tabù, che ci sono a livello locale e a livello nazionale.

Il primo tabù è che si continua a dire che non ci sono risorse. Dobbiamo farla finita di dire che le risorse sono limitate. Da quando non è stato riconosciuto il lavoro di cura che svolgono le famiglie e da quando quindi lo Stato ha avocato a sé faccio tutto il sistema di cura e dei servizi, la spesa sociale si è talmente dilatata che oggi non si regge più. Le poche risorse sono state assolutamente dissipate con un debito pubblico colossale, senza riconoscere il lavoro di cura che svolgono le famiglie. Non solo. Si ritiene che ogni misura che venga presa per delle politiche familiari debba essere perennemente legata al reddito, proprio perché non ci sono soldi. A livello locale, se qualcuno vi dice una cosa di questo genere, voi vi dovete ribellare: per quale ragione si accetta, senza fiatare, che ci siano tutti i tipi di rottamazione di questo mondo - e le rottamazioni non sono legate al reddito - e si accetta che si possano ristrutturare palazzi, mansarde, appartamenti, e tutte queste ristrutturazioni non sono legate al reddito, per cui si hanno incentivi, sgravi, e riconoscimenti di vario tipo (e questo vale per tutti, ricchi e poveri); e invece, se ci sono delle misure che riguardano la famiglia e i figli, sono sempre legate al reddito? Ma allora una casa e una macchina valgono di più di un figlio! Bisogna dirlo: in Italia oggi si continuano a fare politiche contro la famiglia. I recenti provvedimenti che il governo ha preso, sono stati fatti pensando che si danno 200 mila lire per la maternità, per 5 mesi, a chi mette al mondo un figlio, e sono legate al reddito di 50 milioni come tetto. Stessa cosa per le 200 mila lire al terzo figlio al di sotto di 36 milioni di reddito: il che significa che con tre figli e 36 milioni di reddito si è alla fame. E con 36 milioni di reddito e tre figli, lo Stato dice: tu adesso mi dai 5 milioni di tasse subito, dopo di che ti faccio diventare povero; e siccome tu adesso sei povero, perché hai solo 31 milioni e deve mantenere tre figli, io ti do 200 mila lire per il terzo figlio, perché i primi due non contano. Io mi domando se queste sono politiche familiari. E tutti i giornali hanno detto: queste sono politiche per la famiglia! Rendiamoci conto che non è così! Sono politiche assistenziali vergognose, dal momento - insisto - che per gli appartamenti e per i palazzi e per le macchine la rottamazione esiste per tutti.

Facciamola finita sul fatto che le politiche familiari devono essere una politica di redistribuzione del reddito. Non è così. Le politiche familiari non sono di redistribuzione del reddito, quindi non devono essere basate sui vari

redditometri: le politiche familiari sono universali, perché i figli sono un bene comune, le famiglie - tutte le famiglie!, compresa quella di Agnelli - sono un bene comune. Il tabù ideologico dell'equità orizzontale deve essere superato. L'equità orizzontale non è rubare dei soldi ai poveri, è invece riparare un'ingiustizia. E questo tocca a noi cattolici dirlo, perché gli altri non lo diranno mai. Noi dobbiamo sostenere, anche a livello di politiche locali, l'equità orizzontale, che significa: chi ha più figli deve essere trattato in maniera diversa rispetto a chi non ha figli. Altrimenti, chi mette al mondo figli oggi in Italia è punito. Tanto è vero che i figli abbassano il reddito di circa il 30 %, mentre una politica familiare seria deve consentire di mantenere lo stesso tenore di vita, perché i figli sono un bene pubblico. E invece una famiglia con figli ci deve rimettere di tasca sua il 30%! Domanda: per mettere al mondo dei figli, bisogna essere degli eroi? Infatti siamo l'ultimo Paese al mondo: Francia, Germania, Belgio, Svezia... hanno fatto politiche familiari che permettono il mantenimento dello stesso tenore di vita alle famiglie che mettono al mondo dei figli. In Italia tutto questo è lontanissimo.

6. Un secondo tabù: l'assistenzialismo e lo statalismo

C'è un altro problema da chiarire. Fare politiche familiari non significa fare delle politiche caritative e assistenziali, ma significa fare delle politiche che riconoscano la funzione sociale esercitata dalle famiglie. Noi siamo perseguitati dall'assistenzialismo! Siamo perseguitati da uno statalismo dilagante! E questo va contro le famiglie. Non bisogna assistere le famiglie dando loro il pesce, bensì insegnando loro a pescare: che è altra cosa. Non si tratta di fare delle elemosine, per procacciare voti e creare consenso verso questo o quel partito. Le politiche familiari non devono avere un carattere di assistenza e di carità, ma devono essere politiche lungimiranti, pensate, promozionali, non politiche-tampone per far fronte all'emergenza. Per es., non è vero che si fanno politiche familiari, quando si viene incontro all'anziano o all'handicappato o alla casalinga: queste sono politiche individuali. Si fanno politiche familiari, quando si pensa all'anziano, all'handicappato, alla casalinga inseriti in famiglia. E allora lo Stato dovrebbe dire alla famiglia: Io Stato ti riconosco il lavoro di cura che fai; tu, famiglia, hai un anziano, che, senza di te, sarebbe ricoverato in un istituto; e siccome nell'istituto un anziano costa molti soldi, io ti riconosco il servizio che fai, anche perché compì un servizio molto valido, affetto compreso. La politica dell'anziano non è la politica dell'anziano fine a se stessa, ma è la politica dell'anziano inserito in una famiglia. E così per l'handicap e per il lavoro casalingo. Non si fanno politiche familiari pensando alle politiche individuali; questa è una mistificazione. Non sono politiche familiari nemmeno quelle che si sostituiscono alla famiglia. Noi

dobbiamo mettere in condizioni le famiglie di svolgere al meglio i compiti che sono chiamati a fare. Allora, per es.: non ha nessun senso pretendere che le giovani coppie, appena hanno un figlio, siano costrette a metterlo nell'asilo nido che viene costruito dal Comune; il che è logica corrente. Si dice: Io, Comune, costruisco l'asilo nido e tu, giovane mamma, appena hai un bambino, lo scaraventi nel nido e vai a lavorare, e io Comune ho fatto una politica familiare. No! Io, Comune, ti metto in condizione di scegliere se vuoi stare a casa a seguire tuo figlio o no; e ti metto in condizione, quando vuoi rientrare nel mercato del lavoro dopo due anni, di poterci realmente rientrare, senza essere tagliata fuori. Le politiche familiari devono mettere le famiglie in condizioni di scegliere. Le famiglie oggi scelgono pochissimo: non scelgono nemmeno la scuola dove mettere i loro figli. Non scelgono rigorosamente niente e stanno tutte zitte: evidentemente va loro bene così! E noi cattolici siamo i primi a dire che va bene così, anche nel campo della scuola. Noi dobbiamo garantire la libertà di scelta educativa delle famiglie: è un problema di libertà, non è un problema di scuole. La peggior madre del peggior Paese sa dove mettere suo figlio e sa qual è la scuola migliore per suo figlio, e deve potercelo mettere. E invece questo non è possibile in Italia, perché pubblico è uguale a Stato e lo Stato è bello.

Non è vero che si fanno politiche familiari facendo politiche del lavoro e politiche della casa. Si fanno politiche familiari facendo una politica della casa per le famiglie. Quando a Roma alle giovani coppie si dà una casa di 39 metri quadrati, il Comune non ha fatto una politica per la famiglia; ha fatto una politica demografica di riduzione della natalità, sulla testa delle giovani coppie che neanche lo sanno, perché in 39 metri quadrati è tanto se ci sta un figlio. Bisogna mettere in condizione la famiglia di cambiare casa quando arriveranno altri figli. Non si fanno politiche familiari facendo opponendo i tempi del lavoro e i tempi della famiglia. E questo si gioca a livello locale. I tempi dei negozi, della scuola, della casa...: una donna deve essere alla mattina in quattro posti contemporaneamente. E non ci sono dei tavoli di concertazione su questi problemi in cui siano presenti le famiglie. Decidono i commercianti, la Confartigianato...: ma le famiglie dove sono a decidere i loro tempi? Le famiglie sono costrette a subire i tempi della fabbrica, della scuola, dell'ufficio, della parrocchia...: ma quando sono presi in considerazione i tempi della famiglia? Questo significa fare politiche familiari: mettere la famiglia al centro e decidere che la famiglia è il crocevia di tutte queste decisioni. Significa fare un'opzione forte non a favore di uno Stato o di un Comune che diventa padre e padrone, ma di una società civile che presenta le proprie istanze. Ma siccome a livello locale si giocherà la partita sempre di più nei prossimi anni, è essenziale che la comunità locale si svegli e che abbia un po' di idee chiare su queste cose. Quando si fanno

delle politiche familiari, quando si prendono delle decisioni sulla famiglia, queste leggi non sono neutrali. Come anche l'educazione: non illudiamoci che possa essere neutrale. Le leggi non sono neutrali: o penalizza o promuove la famiglia. Qual'è la ragione di fondo che ci deve guidare quando parliamo di politiche familiari, quando parliamo di riorganizzare il benessere dal basso? E' anzitutto definire qual è la famiglia, a che tipo di famiglia ci rivolgiamo. E poi definire che tipo di politiche familiari vogliamo.

7. Criteri per incentivare le politiche familiari: solidarietà, sussidiarietà, democrazia associativa

Il criterio da usare? La sussidiarietà coniugata alla solidarietà. Sembrano parole scontate: ma questa è l'unica strada da percorrere. E non è vero - come dicono molti cattolici - che dobbiamo ragionare solo in termini di solidarietà. Non è vero: questa è una mistificazione culturale. Noi dobbiamo ragionare di solidarietà, perché la solidarietà fa parte del nostro codice genetico; ma la solidarietà non è assistenzialismo. E' una responsabilità nei confronti degli altri. La solidarietà non basta, perché la solidarietà vuol dire che io ho come fine il bene comune. Ma non basta: perché la sussidiarietà mi dice come io faccio per arrivare al bene comune. E non possiamo distaccare la sussidiarietà dalla solidarietà. Se io perseguo il bene con la solidarietà, ma uso strumenti perversi, faccio disastri colossali, come sono stati fatti in Italia negli ultimi 40 anni. Io non devo avere solo il bene comune come fine, ma devo curare anche come ci arrivo: e ci arrivo solo con la sussidiarietà. Il che significa mettere le famiglie in condizione di svolgere al meglio ciò che sono chiamate a fare: educazione e cura. E' facile! Basta avere le idee chiare. E questo vale per tutti.

Per concludere, tre regole: solidarietà, sussidiarietà, democrazia associativa. E la democrazia associativa significa che la società civile va riconosciuta nelle sue funzioni come creatrice di benessere. La democrazia associativa significa che le associazioni familiari sono un nodo cruciale per avviare politiche familiari serie a tutela delle famiglie. Le associazioni familiari non sono volontariato, non sono un optional buonista. Le associazioni familiari sono una realtà professionalmente seria, che si pone seriamente come interlocutore delle istituzioni, che fa delle proposte, che ha delle idee chiare e che è pronta a rimbocarsi le maniche per contribuire a dare una mano agli enti locali, agli amministratori. Le associazioni sono pronte a fare la loro parte, ma vanno riconosciute. Non è possibile che fra Stato e mercato non ci sia nient'altro. Bisogna creare almeno tre gambe per far stare in piedi il tavolino: lo Stato, il

mercato e la società civile con le associazioni che la società civile si dà, con le associazioni che le famiglie si danno, perché hanno la legittimazione dal basso.

Queste associazioni in questi anni si sono riunite, cercano di fare la loro parte come possono in tutta Italia, hanno un ruolo che viene sempre più riconosciuto, non hanno molti mezzi, fanno una gran fatica: ma le associazioni devono tornare ad avere una rappresentanza politica, non partitica. Gli enti pubblici (comuni, provincie, regioni) devono riconoscere il ruolo delle associazioni familiari.

Un primo compito che vi propongo: mettete su qui una Consulta delle associazioni familiari, se ci sono, riconosciuta dal Comune. E chiedete che le associazioni siano sistematicamente consultate dal Comune per tutte le leggi, i provvedimenti e le iniziative che riguardano le famiglie e le politiche familiari. Fate un censimento delle associazioni familiari, laiche e cattoliche. Tutti parlano di concertazione. Ma fra chi è? Fra governo, partiti, sindacati e confindustria. E la società civile è tutta rappresentata? No! Dobbiamo avere il coraggio di farci avanti.

Un secondo compito: fate una associazione degna di questo nome. Create un'associazione che sia interlocutore del Comune, che dimostri che la democrazia associativa in Italia comincia ad esistere, esattamente come negli altri Paesi. Abbiamo delle battaglie molto grosse davanti, fra le quali in primo luogo la battaglia sulla procreata. Siamo riusciti ad avere alla Camera uno stop sulla fecondazione eterologa e sulla sperimentazione degli embrioni umani. Il che ha creato un pandemonio di polemiche e qualche grosso personaggio ha detto che questa legge non passerà mai in Italia, perché incivile. Noi abbiamo questa battaglia che partirà a settembre in Senato. E uno dei cavalli di battaglia dei nostri avversari è che questa legge non rappresenta il sentire della gente, perché la gente sarebbe favorevole alla eterologa, alle coppie di fatto, al tutto su tutto. Noi dobbiamo dimostrare che non è vero. La sfida è di dimostrare che in Italia la gente è con noi, non con loro. Io vi chiedo di muovervi, perché io da sola non otterrò niente. Se i senatori si accorgono che nei loro collegi non succede niente, perché nessuno chiede loro ragione di nulla, di Luisa Santolini non interessa loro niente. Loro hanno problemi di voti, di consenso popolare. E siccome vanno dicendo che la gente la pensa come loro e non come noi, bisogna dimostrare che non è vero. Io vi lascio un compito: di fare tam-tam a livello locale di quello che succede a livello nazionale. Ad es. il problema dei carichi familiari applicati a livello locale: chiedete che le tariffe siano fatte a livello di carichi familiari. Perché un Comune deve mettere le stesse tariffe a consumo dell'acqua e della luce e del gas, dal momento che se una famiglia ha 5 figli consuma necessariamente più luce e più

gas e più acqua, rispetto a un single? Chiedetelo a livello locale che ci sia riconoscimento dei carichi familiari.

Ci sono moltissime cose da fare a livello locale sul piano delle politiche familiari. Il compito che vi lascio è di creare una specie di filo rosso: non tanto tra me e don Alberto. Don Alberto deve avere attorno della gente che gli dà una mano, perché non può essere lasciato solo: se le cose le dice solo don Alberto, diventa una predica. Ma se le dice un laico, non è più una predica.

Vi lascio con una provocazione. La pastorale ha un ruolo importante, perché deve costruire famiglie sane; ma le famiglie sane devono uscire dalle loro case e sporcarsi le mani nella società civile. Noi ci sentiamo impotenti e incapaci, non abbiamo tempo e possibilità, ci sentiamo delle pulci rispetto a tutto quello che ci stritola. Quello che è grave è che, siccome ci sentiamo impotenti, ci sentiamo anche giustificati: e io questo non lo posso accettare. Quando siamo andati in Europa, abbiamo accettato che il Governo ci facesse fare una manovra economica di 100 mila miliardi. Il popolo italiano ha accettato una manovra da 100 mila miliardi, pensando che ne valeva la pena, perché l'obiettivo Europa era ritenuto importante. Domanda: se il Governo facesse una manovra da 25 mila miliardi solo a favore delle famiglie, noi saremmo in grado di accettarla? Saremmo così convinti da non protestare e da dire: è giusto così (perché le famiglie hanno bisogno solo di una manovra di 25 mila miliardi)? Siamo in grado di accettare questi sacrifici, in nome di un bene comune e convinti che ne vale la pena? Io ho i miei seri dubbi. Non sono così convinta che in Italia ci sia una sensibilità per le politiche familiari e per la famiglia, che giustifichi dei sacrifici comuni. Però dobbiamo cominciare a pensarci su e a rimboccarci le maniche. Io dico sempre: quello che mi preoccupa moltissimo quando vado in giro a parlare in Italia, non sono le urla dei violenti e del sig. Veltroni, ma il silenzio degli onesti, perché se sono 4 o 5 a strillare fanno tanto chiasso. Un albero che cade fa tanto chiasso, ma una foresta che cresce è silenziosa. Noi dobbiamo essere una foresta che cresce, ma fa sentire la sua voce, altrimenti le urla dei violenti prevarranno sulla ragione dei più. E noi dobbiamo essere in grado di dire che questo non è vero e che la Nazione italiana è ancora costituita da famiglie sane che sono pronte a spendersi per costruire famiglie sane per le future generazioni.